

**METALMECCANICI •** Accolto il ricorso Fiom

# Da Barge a Pomigliano una sentenza «chiave»

**Rocco Di Michele**

**L**e «furbate» difficilmente semplificano i problemi. In genere li moltiplicano.

È la lezione che si deve trarre dalla sentenza emessa lunedì da tribunale di Torino. Riguarda – nello specifico – la Bulloneria Barge di Borgaro. Ma poiché accoglie il primo ricorso proposto dalla Fiom contro l'applicazione del «contratto separato» del 2009, riguarda di fatto tutte le fabbriche metalmeccaniche in cui la Fiom è presente. E sono davvero tante.

L'avvocato della Fiom torinese, Elena Poli, è consapevole che le questioni sollevate sono davvero tante. Una premessa – per orizzontarsi – va fatta. Tutto è cominciato nel gennaio 2009, quando Confindustria, governo, Cisl e Uil hanno firmato un accordo che riformava il «modello contrattuale»; ovvero il quadro di regole da cui discendono i contratti di categoria. In Italia non c'è una legge particolare che disciplina questa materia, e nemmeno la rappresentanza sindacale. Così, «i contratti di lavoro sono normali contratti tra privati, come quello d'affitto».

Alla fine del 2009, Fim e Uilm hanno disdetto il contratto dei metalmeccanici in vigore dal 2008, firmato anche dalla Fiom, e raggiunto un'intesa – altrettanto «privata» – con Federmeccanica. Naturalmente peggiorativa delle condizioni di lavoro e con un aumento salariale ridicolo. Ma il contratto del 2008 non era legalmente scaduto, perché «non tutti i contraenti lo avevano sciolto». Altrimenti sarebbe troppo comodo: non voglio più pagare il mutuo o l'affitto e smet-

to di farlo, anche se la controparte non vuole. Per la Fiom il contratto 2008 era valido e quindi ha inviato ben due lettere di diffida a rispettarlo a tutte le imprese. Molte hanno concordato la «perdurante vigenza» di quello del 2008, altre hanno varato comunque il nuovo accordo. E lì è scattato il ricorso.

Ora la sentenza Barge fissa un precedente. Federmeccanica, tramite il presidente Pier Luigi Ceccardi, considera «un errore» la decisione del tribunale. E contraddittoria, perché sosterebbe che «il contratto 2009 è valido e legittimamente applicato a tutti i dipendenti dell'azienda, tranne a quelli iscritti alla Fiom e a quelli che ne fanno richiesta».

L'avv. Poli concorda, ma spiega che la contraddizione è nella normativa italiana in materia di contratti di lavoro. Affidati alla «contrattazione tra le parti», associate in «sindacati» (padronali o dei lavoratori, non fa differenza giuridica), può effettivamente produrre un «mostro» se si rompe l'unitarietà della rappresentanza. In questo caso Fim e Uil – che non raggiungono insieme nemmeno lontanamente la quantità di iscritti Fiom – hanno fatto la «furbata» siglando da sole. Ora, dice la sentenza, quel contratto nuovo – e peggiore – vale solo per i loro iscritti, non per quelli Fiom e nemmeno per i non iscritti, che hanno 30 giorni di tempo per scegliere quale contratto vogliono farsi applicare.

Dal punto di vista salariale non cambia nulla. Le aziende hanno già applicato i (modestissimi) incrementi previsti dall'accordo 2009. Su quello normativo, invece, cambia parecchio: c'è differenza per quanto riguarda il tratta-

mento dei lavoratori a termine, di quelli *part time*, e persino sulle percentuali di cottimo. Non sarà divertente il lavoro per l'ufficio amministrazione della Barge...

Ma non lo sarà per molte altre aziende metalmeccaniche. Parecchie altre cause stanno arrivando a sentenza, «anche davanti allo stesso tribunale di Torino», dice la Poli. Certo, si crea un «dualismo contrattuale» abnorme. Per la normativa vigente sarebbe possibile che due associazioni diverse (sia padronali che sindacali) firmino due contratti nazionali diversi per lo stesso settore, ma non nella stessa azienda. Ma questo è il frutto di una «porcata» contrattuale escogitata per escludere la Fiom.

Per Landini e compagni è una vittoria, che però «non implica la rinuncia al percorso conflittuale sui luoghi di lavoro» per ridursi al solo contrasto giuridico. E promette bene anche per la vertenza paradigmatica: quella contro il «modello Pomigliano», appena ieri denunciato in tribunale. Peccato (o delega?) che il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, intervistata a questo proposito abbia risposto: «chiedete alla Fiom».

